

8. L'industria e l'artigianato

di Luca Dalla Libera e Francesco D'Ambra

8.1 Il quadro economico dell'area nord barese/ofantina

Il tessuto economico dell'area nord barese/ofantina poggia principalmente sulla realtà della piccola-media impresa alla quale, tuttavia, si affiancano rilevanti spunti commerciali. La dinamica del sistema economico dell'area, infatti, pur evidenziando uno sviluppo complessivo del terziario e una contrazione del settore primario, manifesta una relativa stabilità del secondario. La questione verrà ripresa nel corso della sezione dedicata al terziario (crf. Cap 9 *Il Commercio ed i Servizi*) ma appare opportuno tracciare sin d'ora il quadro economico complessivo con riferimento agli undici comuni dell'area. E' proprio il settore terziario a far registrare il maggior numero di attività, il 45,36% nel 2003, a fronte del 23,24% del secondario e il 31% del primario. Tuttavia, il numero e la distribuzione per settore delle attività, com'è noto, non rappresentano di per sé un indicatore attendibile al fine di definire i livelli di crescita e di sviluppo di un'economia.

Gli occupati per settore sono rispettivamente l'11% nel primario, il 45,12% nel secondario ed il 43,88% nel terziario. Completa il quadro il dato sul peso di ciascun settore alla formazione del reddito totale dell'area (Tab 8.1).



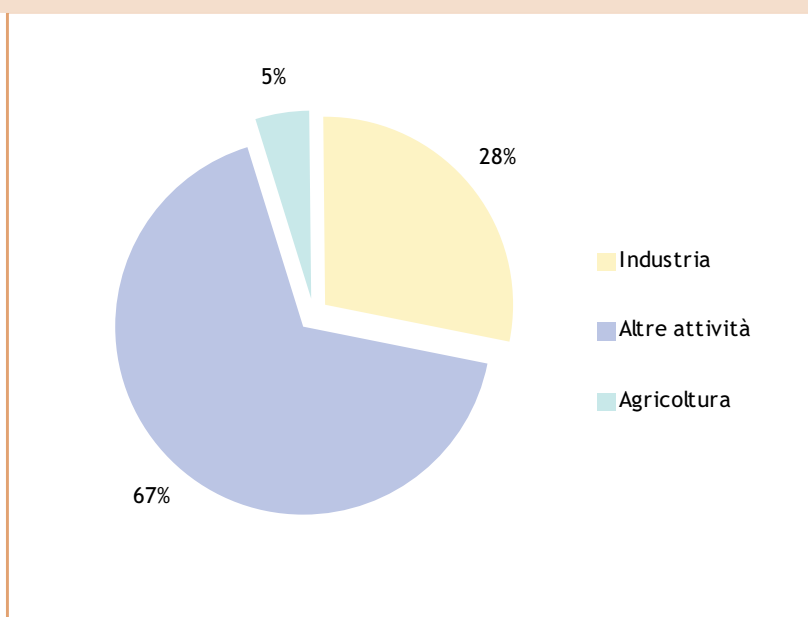
TAB. 8.1-DINAMICA DEI SETTORI PRODUTTIVI NELL'AREA NORD BARESE/ OFANTINA

Settori	% di attività'		% di addetti		% composizione PIL	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Primario	33,5%	31,5%	13,4%	11,0%	8,1%	4,6%
Secondario	23,5%	23,2%	45,0%	45,1%	27,9%	28,4%
Terziario	43,0%	45,3%	41,6%	43,9%	64,0%	67,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati CCIAA di Bari e di Foggia]

L'analisi condotta sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio Banche-Imprese relativi al periodo 1995-2002, mette in evidenza le differenti dinamiche di sviluppo dei comuni dell'area in esame.

FIG. 8.1-COMPOSIZIONE DEL REDDITO NELL' AREA NBO NEL 2003.



[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati dell'Osservatorio Banche Imprese.]

In primo luogo, nel periodo considerato, il valore aggiunto prodotto relativo ai comuni è stato nel 2002 di 5.083,3 milioni di euro, il 9,5% del valore aggiunto regionale. Tale quota percentuale sul totale pugliese risulta immutata rispetto al 1995. La ripartizione del valore aggiunto per macro settori, invece, risulta variata, sia all'interno dell'area che con riferimento all'aggregato regionale.

In particolare, il peso del reddito prodotto dal settore agricolo subisce una flessione a favore dei settori dell'industria e dei servizi. Infatti il valore aggiunto prodotto nel 2002 dal settore agricolo rappresenta l'8,5 % del totale regionale, quota percentuale che nel 1995 era di oltre un punto percentuale superiore. Variazione simile, ma di segno opposto, si osserva con riferimento al settore industriale: il valore aggiunto 2002 dell'area nord barese/ofantina è il 12% di quello regionale, quasi un punto in più rispetto al 1995. Sostanzialmente immutato negli anni risulta il peso del settore delle altre attività e, in generale, il contributo degli undici comuni del comprensorio nord barese/ofantino alla formazione del reddito regionale.

Il reddito pro capite è cresciuto del 31% (trattasi di una crescita nominale, non reale, e cioè che non tiene conto dell'inflazione): una crescita leggermente inferiore al resto della regione (34%). Ciò è dovuto non tanto ad un rallentamento della crescita dell'area, quanto ad un aumento della popolazione in misura di poco superiore a quanto non sia occorso nel resto della regione.

Anche l'analisi della distribuzione degli occupati per macro settori di attività non denota variazioni di rilievo tra il 1995 ed il 2003. Il tasso di occupazione dei comuni del territorio nord barese/ofantino presenta un incremento di poco inferiore ai due punti percentuali rispetto ai circa tre, rilevati per la Puglia: anche in questo caso tale informazione va letta contestualmente al più accentuato aumento della popolazione.



TAB.8.2-VALORE AGGIUNTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ NEL 1995 E 2002 (IN MILIONI DI EURO CORRENTI)

Area nord barese/ofantina	Agricoltura		Industria		Altre attività		Totale		Reddito pro-capite	
	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995	2002	1995	2002
Andria	70,1	43,0	201,3	265,2	526,9	701,4	798,2	1.009,6	8.666	10.587
Barletta	37,1	27,5	340,6	460,9	550,0	809,8	927,7	1.298,3	10.312	14.022
Bisceglie	19,7	16,0	107,2	144,0	349,1	476,0	476,0	636,0	9.669	12.395
Canosa	31,7	22,4	42,6	52,8	160,3	234,2	234,6	309,5	7.450	9.783
Corato	30,6	26,5	100,6	154,0	238,2	352,9	369,5	533,4	8.347	11.632
Minervino	30,2	30,0	26,3	39,3	44,6	53,7	101,1	123,0	9.474	12.072
Margherita	4,8	4,6	29,1	36,4	62,1	78,2	95,9	119,2	7.467	9.365
S. Ferdinando	17,9	16,6	19,3	23,8	54,8	65,4	92,0	105,8	6.497	7.390
Spinazzola	14,3	16,1	17,8	18,9	53,5	93,5	85,7	128,6	11.089	17.228
Trani	17,8	13,5	146,9	215,8	329,2	449,8	493,9	679,2	9.418	12.557
Trinitapoli	13,2	17,1	28,0	32,8	64,5	91,0	105,6	140,8	7.372	9.785
Totale	287	234	1.060	1.444	2.433	3.406	3.780	5.083,3	9.017	11.824
Regione Puglia	2.937	2.721	9.132	11.981	27.811	38.951	39.880	53.654	9.776	13.139

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati dell'Osservatorio Banche Imprese]

TAB.8.3-OCUPATI PER SETTORE ECONOMICO NEL 1995 E NEL 2002

Area nord barese/ ofantina	Agricoltura	Industria	Altre attività'	Totale	Tasso di occupaz.
	1995				
Area nord barese/ ofantina	16.780	35.510	68.370	120.660	28,8
Regione Puglia	166.200	302.700	782.700	1.251.600	30,7
2002					
Area nord barese/ ofantina	15.940	38.600	77.650	132.190	30,7
Regione Puglia	151.600	327.100	887.800	1.366.500	33,5

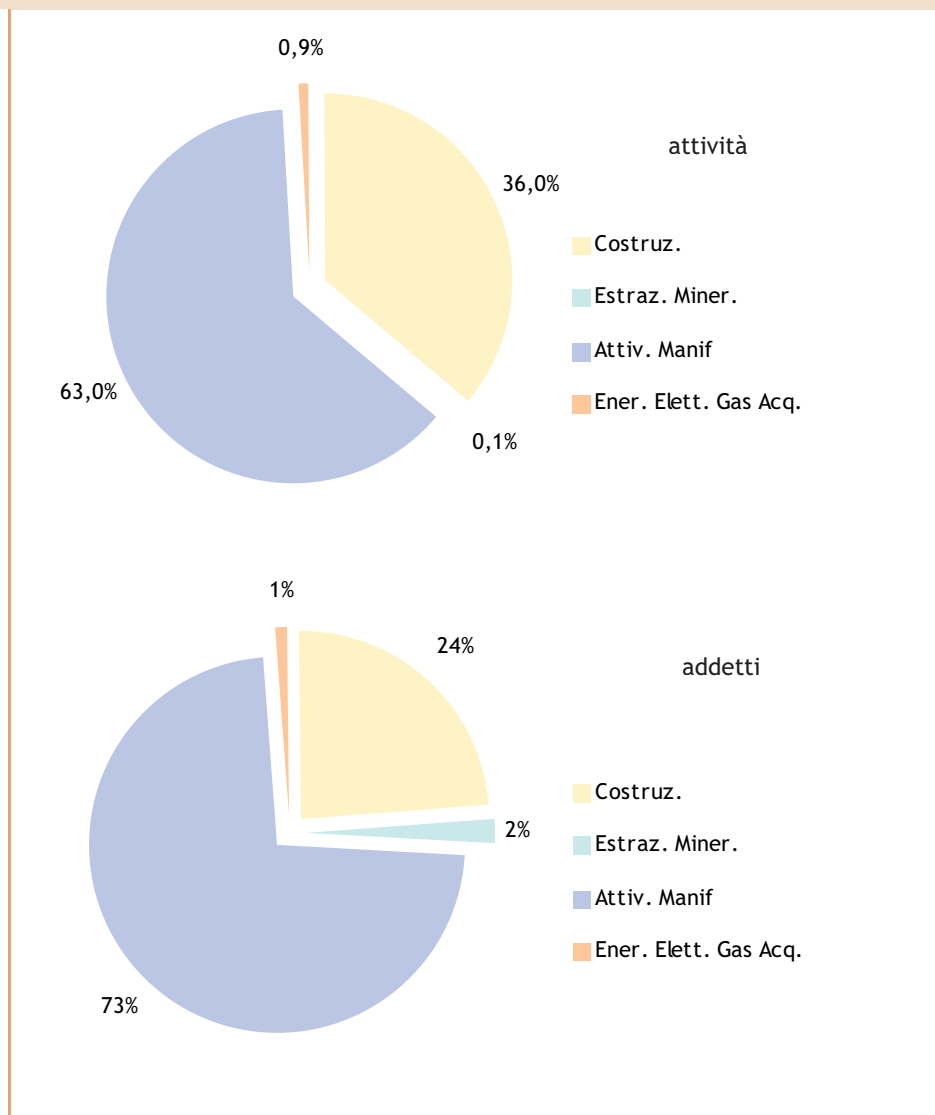
[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati dell'Osservatorio Banche Imprese]

8.2 L'evoluzione e la specializzazione delle imprese

L'organizzazione e la specializzazione produttiva del territorio nord barese/ofantino rappresentano due tra i fondamentali punti di forza dell'area: essa è infatti individuata come un distretto produttivo polisettoriale, ovvero strutturata attorno ad una particolare forma di organizzazione della produzione in grado di concentrare in un'area particolarmente ristretta una struttura produttiva capace di coniugare, relativamente ad una molteplicità di produzioni, soluzioni organizzative e tecniche avanzate con tradizione artigiane, anche raffinate.

L'area risulta significativamente specializzata nelle attività manifatturiere che costituiscono il 63% del settore industriale in termini di attività ed il 73% del settore in termini di addetti.

FIG.8.2-LE ATTIVITA' E GLI ADDETTI DEL SETTORE INDUSTRIALE.



[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati CCIAA di Bari e di Foggia]

Negli undici comuni del distretto, il numero di addetti nel settore manifatturiero sul totale della popolazione risulta decisamente superiore a quello del resto della regione: 4,4 addetti per 100 abitanti contro i 2,3 della media regionale, valore che risulta però inferiore di oltre due punti alla media nazionale.

Tutti i comuni dell'area, con la sola eccezione di Canosa di Puglia, Margherita di Savoia e San Ferdinando di Puglia (a causa del maggior peso che in essi hanno le attività agricole e/o quelle legate ai servizi turistici) registrano una quota di occupati nel settore manifatturiero superiore alla media regionale.

Di assoluto rilievo appare il valore relativo al Comune di Barletta, che fa registrare un picco pari a 7 addetti nell'industria su 100 abitanti. Significativi sono anche i valori relativi a Trani 5,4 e a Spinazzola 4,2. Più contenuto appare il valore relativo ad Andria in ragione del maggior peso delle attività terziarie; si tratta tuttavia di un dato comunque superiore alla media regionale.

Nell'attività manifatturiera hanno un peso rilevante le produzioni tipiche del made in Italy (TAC: Tessile, Abbigliamento, Calzaturiero), che condizionano in modo decisivo lo sviluppo del reddito e dell'occupazione dell'area.

I comparti del TAC costituiscono un elemento importante per dimensione e dinamicità dell'economia pugliese in generale e dell'area nord barese/ofantina in particolare. Sono settori che hanno nel tempo garantito un flusso crescente di esportazioni e un saldo continuamente attivo dell'interscambio commerciale. Si tratta di segmenti produttivi che rappresentano ancora, nonostante il rallentamento di cui si farà cenno tra breve, circa la metà dell'intero comparto manifatturiero dell'area nord barese/ofantina, dove trovano impiego il 55% degli addetti.

TAB.8.4-CONSISTENZA DEL SETTORE INDUSTRIALE E DELL'ATTIVITÀ MANIFATTURIERA AL 31/12/2003

Area nord barese/ ofantina	Industria		Attività manifatturiere		Popolazione	Add/Popx100
	Attive	Tot. Addetti	Attive	Tot. Addetti		
Andria	2.300	5.654	1.319	3.675	96.580	3,8
Barletta	2.500	7.673	1.820	6.440	92.483	7,0
Bisceglie	920	2.510	640	1.983	52.436	3,9
Canosa di Puglia	529	906	298	602	31.342	1,9
Corato	951	2.640	558	2.027	46.051	4,4
Minervino Murge	170	387	86	298	10.005	2,9
Spinazzola	167	443	79	307	7.183	4,2
Trani	1.253	4.220	787	2.915	53.421	5,4
Margherita di S.	193	368	77	158	12.733	1,2
San Ferdinando	263	328	140	170	14.244	1,2
Trinitapoli	245	469	140	348	14.368	2,4
Totale	9.491	25.598	5.944	18.923	430.846	4,4

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati CCIAA di Bari e di Foggia]

8.2.1 Il settore delle calzature

Il territorio nord barese/ofantino costituisce uno dei più rilevanti poli nazionali della produzione di calzature del tempo libero e sportive, generando il 7% del volume d'affari nazionale. La specializzazione produttiva identifica l'area come un sistema produttivo organizzato secondo tipologie distrettuali che ha come suo centro Barletta e i suoi punti di forza nell'elevata diffusione della conoscenza del settore, nell'esistenza di una diffusa "riserva professionale", in un atteggiamento favorevole del territorio nei confronti di un'attività economica così rilevante e diffusa.

Nel distretto calzaturiero, nel 2001, erano presenti ben 582 unità locali con 5.498 addetti. Rispetto ai dati del 1991 si evidenzia comunque una generale contrazione dell'intero comparto. Solo San Ferdinando e Bisceglie, infatti, fanno registrare dei saldi attivi sia per quanto riguarda le unità locali, sia per quanto concerne il numero degli addetti.

TAB.8.5-DINAMICA DEL SETTORE DELLE CALZATURE

AREA NBO	Settore delle Calzature			
	1991		2001	
	Unità L.	addetti.	Unità L.	addetti
▼ Andria	12	50	5	23
▼ Barletta	376	5.191	325	3.328
▲ Bisceglie	3	34	6	37
▼ Canosa di P.	32	359	18	129
▼ Corato	15	205	10	65
▼ Minervino M.	5	41	5	25
— Margherita di S.	0	0	0	0
▲ San Ferdinando	166	1.159	183	1.662
▼ Spinazzola	3	35	3	11
▼ Trani	10	70	4	26
▼ Trinitapoli	35	496	23	192
Totale	657	7.640	582	5.498

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ISTAT]

8.2.2 Il settore tessile e dell'abbigliamento

Il quadro si prospetta sicuramente meno problematico se si guarda al comparto dell'industria tessile e dell'abbigliamento. Pur di fronte ad una diminuzione generale del numero degli addetti, si assiste però ad un complessivo aumento del numero delle unità produttive (sintomo questo di una fase di riorganizzazione del settore) con Andria e Barletta (insieme a Canosa, Spinazzola e Trinitapoli) che consolidano la loro presenza nel settore.

Quello del tessile e dell'abbigliamento è un segmento che è caratterizzato prevalentemente da aziende industriali di medie e piccole dimensioni, frequentemente a carattere familiare, che basano la propria competitività sostanzialmente sul prezzo e di conseguenza sul costo di produzione.

In ogni caso, accanto ad alcune imprese in grado di proporre propri specifici prodotti o di esporre propri marchi, si evidenzia in questo settore la diffusa presenza di imprese terziste in cui si segnalano anche forme di lavoro sommerso.

TAB.8.6-DINAMICA DEL SETTORE TESSILE E ABBIGLIAMENTO

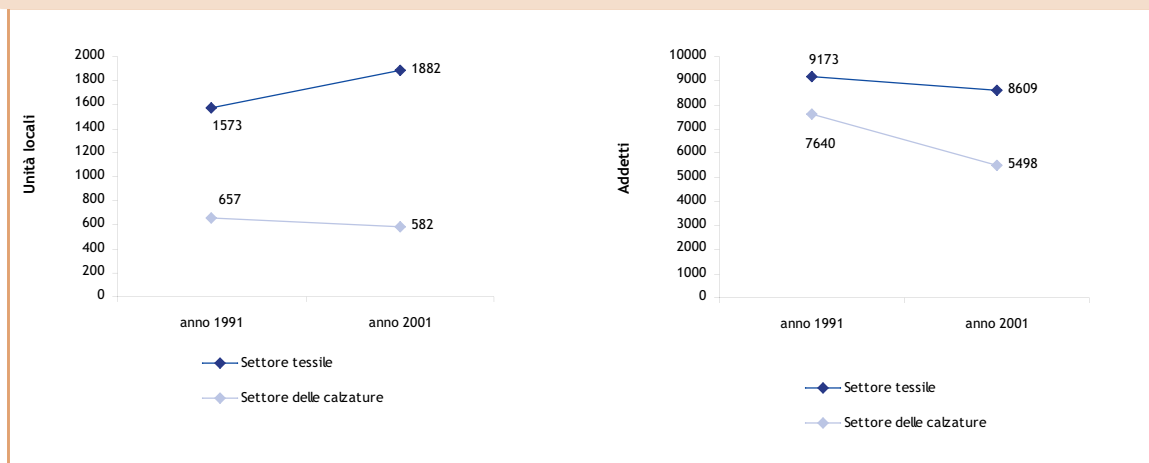
AREA NBO	Settore Tessile e Abbigliamento			
	1991		2001	
	Unità L.	Addetti	Unità L.	Addetti
▲ Andria	462	2.236	568	2.429
▲ Barletta	476	2.712	696	2.722
▼ Bisceglie	283	1.850	282	1.392
▲ Canosa di P.	58	357	65	374
▼ Corato	128	842	103	656
▼ Minervino M.	24	305	24	232
▼ Margherita di S.	28	270	27	214
▼ San Ferdinando	77	501	71	465
▲ Spinazzola	9	13	13	19
— Trani	17	42	17	49
▲ Trinitapoli	11	45	16	57
Totale	1.573	9.173	1.882	8.609

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ISTAT]



Nelle tabelle 8.5 e 8.6 sono stati segnalati gli incrementi e le contrazioni occorse tra il 1991 ed il 2001 con riferimento ai singoli comuni. Nella figura 8.3, invece, la situazione viene riproposta in forma aggregata: il quadro emergente è quello di un settore industriale che, in alcuni dei suoi segmenti di punta, sconta una certa fatica evidenziata soprattutto dalla diminuzione complessiva del numero degli occupati. Ma se per quanto riguarda il comparto delle calzature si può parlare di una difficoltà abbastanza generalizzata, per quanto concerne il tessile e l'abbigliamento si è di fronte piuttosto ad una fase di riassetto e di riorganizzazione i cui esiti futuri sono ancora difficilmente decifrabili.

FIG.8.3-UNITA' LOCALI E ADDETTI NEL TESSILE/ABBIGLIAMENTO E CALZATURE.

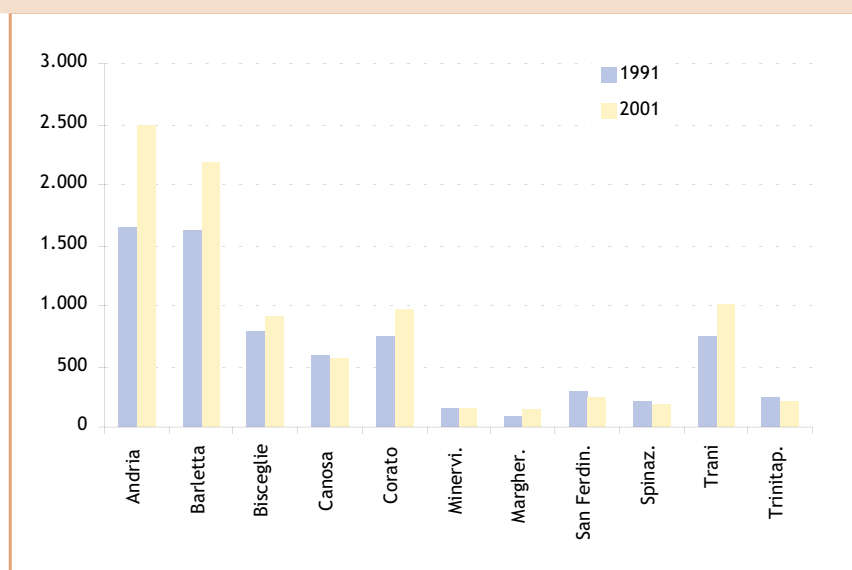


[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ISTAT.]

8.3 La dinamica e la consistenza dell'artigianato

L'artigianato rappresenta un altro comparto importante al fine di tracciare un disegno complessivo dell'attività economica del territorio nord barese/ofantino. Tra il 1991 ed il 2001 gli addetti hanno fatto segnalare dinamiche di crescita del 8%, mentre per quanto concerne le unità locali si è avuto un incremento ancora superiore (27%).

FIG.8.4-IMPRESI ARTIGIANE NELL'AREA NORD BARESE/OFANTINA (1991-2001).



[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ISTAT.]

Il dato è stato riassunto, per quanto concerne il numero delle imprese artigiane dei comuni del patto, dalla figura 8.4. Dalla tabella 8.7, che disaggrega il dato dell'artigianato su base comunale, si evince come nei comuni a tradizionale vocazione manifatturiera si registrino decisivi incrementi sia in termini di unità locali (dal +51,8% di Andria al +34,8% di Barletta a circa +29% di Corato) che in termini di addetti (Andria +38%, Trani +30%, Corato 20%), mentre in quelli della fascia murgiana e della provincia di Foggia si notano diminuzioni di una certa consistenza.

TAB.8.7-CONSISTENZA DELLE IMPRESE ARTIGIANE (2001)

Area NBO	Artigianato			
	1991		2001	
	Unità L.	Addetti	Unità L.	Addetti
▲ Andria	1.643	4.557	2.495	6.288
— Barletta	1.623	6.047	2.188	5.880
▲ Bisceglie	791	2.368	910	2.448
▼ Canosa di P.	597	1.281	557	1.124
▲ Corato	749	1.755	965	2.126
▼ Minervino M.	156	448	151	309
▲ Margherita di S.	88	165	144	252
▼ San Ferdinando	300	666	234	418
▼ Spinazzola	210	474	181	343
▲ Trani	747	2332	1013	3028
▼ Trinitapoli	233	832	215	458
Totale	7.117	20.925	9.053	22.674

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ISTAT]

Un particolare interesse, in ottica ambientale, riveste la tipologia di attività economica che un'impresa svolge su un determinato territorio. L'analisi quantitativa per settori rivela come il settore manifatturiero e quello delle costruzioni, seguiti poi da quello del commercio, siano nel 2001 i settori di maggiore consistenza.

Per quanto riguarda il commercio (e i servizi) si rimanda alla lettura del relativo capitolo (cfr. Cap. 9 // *Commercio ed i Servizi*), mentre per il comparto manifatturiero (la colonna D della tabella 8.8) si rende necessario un ulteriore approfondimento.

TAB.8.8-NUMERO DI IMPRESE ARTIGIANE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (2001)

Area nord barese/ofantina	A	C	D	F	G	H	I	K	O	Totale
Andria	1	7	935	668	354	29	208	68	225	2.495
Barletta	1	0	1.153	321	218	35	186	68	206	2.188
Bisceglie	1	0	373	173	151	13	30	36	133	910
Canosa di P.	0	0	144	127	110	27	58	21	70	557
Corato	0	0	338	219	156	14	96	29	113	965
Margherita di S.	0	1	41	37	16	15	6	5	23	144
Minervino M.	0	0	41	42	22	4	12	6	24	151
San Ferdinando	1	0	72	60	44	14	13	7	23	234
Spinazzola	0	0	50	65	25	5	10	6	20	181
Trani	1	3	457	185	120	18	52	46	131	1.013
Trinitapoli	1	0	68	50	47	7	13	5	24	215
Totale	6	11	3.672	1.947	1.263	181	684	297	992	9.053

A Agricoltura, caccia, silvicoltura; B Pesa, piscicoltura e servizi connessi; C Estrazioni di minerali; D Attività manifatturiera; F Costruzioni; G Commercio; H Alberghi e ristoranti; I Trasporti e comunicazioni; J Intermediazione monetaria e finanziaria; K Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca; M Istruzione; N Sanità e servizi sociali; O Altri servizi pubblici sociali e personali.

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ISTAT]

Disaggregando, infatti, il dato del settore manifatturiero, meritano una particolare attenzione quei comuni nei quali sono presenti la maggioranza delle imprese: si tratta del Comune di Barletta che si conferma come quello con la maggiore consistenza numerica di imprese artigiane (1.153 unità locali), seguito da quello di Andria (che per altro si mantiene su livelli di eccellenza su quasi tutti i comparti della produzione artigianale e non solo per quello che concerne l'attività manifatturiera). Complessivamente si nota che oltre l'85 % delle imprese artigiane manifatturiere appartengono al settore della lavorazione dei metalli, legno e mobili, tessile, abbigliamento, calzaturiero, alimentare e a quello della fabbricazione di strumenti di precisione.

Nei comuni di Barletta e Trani sono concentrate il maggior numero di imprese artigiane del settore calzaturiero; una presenza importante del settore dell'abbigliamento è segnalata nei comuni di Andria, Barletta e Bisceglie. Le attività legate al tessile sono concentrate soprattutto nei comuni di Trani, Barletta e Andria.



TAB.8.9-IMPRESSE ARTIGIANE DEL SETTORE MANIFATTURIERO (ANNO 2001)

Settori	Andria	Barletta	Bisceglie	Canosa	Corato	Margherita	Minerv.	S.Ferdinando	Spinaz.	Trani	Trinitapoli	Totale
Alimentari	95	80	49	26	47	8	7	13	11	50	8	394
Tessile	94	228	28	3	5	3	2	7	0	20	3	393
Abbigliamento	356	320	121	26	51	4	10	5	13	26	9	941
Calzature	4	175	5	5	9	2	3	3	0	143	11	360
Legno	82	40	24	23	42	8	3	13	4	34	9	282
Carta	4	2	3	1	1	0	0	0	0	3	0	14
Stampa	18	39	10	4	15	2	1	2	3	9	4	107
Tratt. Petrolio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Prodotti chimici	5	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
Gomma, plastica	3	15	2	2	5	0	0	1	0	2	1	31
Minerali non Met.	43	21	10	9	19	4	4	6	2	64	6	188
Metalli e leghe	0	1	0	0	0	0	0	1	1	0	0	3
Prod. di metallo	95	97	45	21	52	4	5	8	10	32	10	379
Macchine	24	45	22	5	21	0	0	3	1	18	3	142
Macchine uff.	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Macch. Elett.	12	11	5	0	4	0	0	3	0	7	1	43
Appare. Radiot.	11	10	4	2	3	0	0	1	0	4	1	36
Strum. di precis.	20	28	13	9	18	2	0	2	0	16	1	109
Autoveicoli	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Trasporto	0	1	1	0	0	3	0	0	0	1	0	6
Mobili	68	32	31	7	46	1	6	4	5	27	1	228
Riciclaggio	1	4	0	1	0	0	0	0	0	1	0	7
Totale	935	1.153	373	144	338	41	41	72	50	457	68	3.672

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ISTAT]

OSCE	98	PIL pro capite	P	D	REALTA' SOCIO-ECONOMICA	😊	↗
------	----	----------------	---	---	-------------------------	---	---

OSCE	99	Produzione agricola ed industriale	P	D	REALTA' SOCIO-ECONOMICA	😊	↗
------	----	------------------------------------	---	---	-------------------------	---	---

8.4 Gli impatti ambientali dell'industria e dell'artigianato

Nelle società industrializzate la produzione di beni è uno dei principali fattori di pressione ambientale in quanto l'ambiente è sovente considerato sia come mero serbatoio di input produttivi (materie prime, acqua, energia) e sia come recettore, degli scarti e delle scorie di produzione (rifiuti, reflui, emissioni). Le attività produttive possono, inoltre, rappresentare un fattore di rischio per la sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni residenti nelle zone limitrofe a quelle di produzione.

Diventa così importante conoscere la gestione del processo produttivo (quanto e come si produce) al fine di capire e prevenire le forme di inquinamento che possono verificarsi sia nell'ambiente della fabbrica (o della bottega artigiana) come pure nell'ambiente esterno ad esso. Significa poter individuare i fattori di rischio che possono arrecare danno sia agli operatori del processo produttivo che, più in generale, a tutti coloro i quali possano entrare in contatto con l'ambiente circostante.

8.4.1 Gli effetti dell'industria sull'ambiente

I principali effetti dell'attività manifatturiera sull'ambiente riguardano principalmente alcuni fattori di pressione che tradizionalmente vengono tenuti sotto controllo: i consumi, i rifiuti e le emissioni.

I consumi riguardano sia le risorse naturali come l'acqua e l'aria, come pure l'occupazione del suolo. Quest'ultima si concretizza attraverso l'ubicazione degli impianti o la coltivazione mineraria (consumo diretto) come pure in relazione ai servizi alle resi alle imprese attraverso la costruzione di strade, parcheggi, porti, scali merci ferroviari, magazzini ed altro (consumo indiretto).

L'attività manifatturiera, inoltre, incide anche sulle risorse energetiche, come ad esempio i combustibili fossili, utilizzati per la produzione di energia elettrica.

Da questo punto di vista, il monitoraggio dei consumi di energia elettrica rappresenta un interessante campo di osservazione. Per quanto riguarda detti consumi nell'area nord barese/ofantina, l'industria ha consumato, sia nel 2001 che nel successivo 2002, circa il 20% dell'energia totale usata dall'industria pugliese. Si tratta di una quota pressoché costante dal 1998 (cfr. Cap. 11 *L'energia*).

TAB.8.10-CONSUMI ENERGETICI DELL'INDUSTRIA PER CIASCUN COMUNE RAPPORTATI AI CONSUMI TOTALI (ANNI 2001 E 2002 [IN MWH])

Comuni	Consumi dell'industria				Consumi totali	
	2001		2002		2001	2002
Andria	35.172	19,5%	41.786	20,0%	180.137	208.673
Barletta	91.275	41,8%	206.346	58,1%	218.542	354.996
Bisceglie	16.292	17,7%	18.020	17,7%	91.970	101.638
Canosa di P.	7.377	13,9%	9.488	15,9%	52.986	59.615
Corato	33.261	36,0%	76.394	49,8%	92.456	153.340
Margherita di S.	9.003	32,8%	10.380	32,3%	27.423	32.105
Minervino M.	18.529	51,8%	33.744	67,1%	35.790	50.310
San Ferdinando	2.885	15,0%	4.738	20,5%	19.191	23.157
Spinazzola	4.051	25,2%	5.687	27,6%	16.059	20.607
Trani	128.736	90,9%	62.978	83,9%	141.549	75.019
Trinitapoli	4.066	18,7%	5.753	22,3%	21.688	25.807
Totale Area Patto	350.647	39,1%	475.314	43,0%	897.791	1.105.267

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ENEL]

I rifiuti solidi e liquidi sono ciò che rimane del processo di lavorazione delle materie prime (grezze, o semilavorate), oppure degli imballaggi degli oggetti finiti, o delle ristrutturazioni e modificazioni degli impianti e delle macchine (utensili o da movimentazione).

Per quanto riguarda, in generale, la questione dei rifiuti e le pressioni esercitate sul territorio nord barese/ofantino, si rimanda alla lettura dello specifico capitolo (cfr. Cap. 5 *I rifiuti*). Per ciò che concerne, in particolare, i rifiuti generati dalle attività produttive è importante chiarire che reperire dei dati che corrispondano effettivamente alla realtà è ancora abbastanza difficile dato che non tutte le attività economiche sono soggette alla presentazione di periodiche dichiarazioni in materia di specifiche produzioni di rifiuti (MUD). Tuttavia, attraverso dette dichiarazioni MUD è possibile ottenere uno spaccato, ancorché parziale, sulla pressione ambientale esercitata dai diversi comparti produttivi sull'ambiente.

Nell'area nord barese/ofantina, il settore manifatturiero è quello che produce la maggior parte dei rifiuti speciali, in particolare il settore tessile, il calzaturiero, l'alimentare, la produzione e la lavorazione di metalli, lavorazione legno, fabbricazione mobili, chimico, sanitario e il comparto edile.

Di seguito vengono riportati i principali rifiuti prodotti da queste attività manifatturiere. La tabella 8.11 indica anche il loro eventuale riutilizzo in modo da poterne abbattere l'effetto inquinante.

TAB.8.11-RIFIUTI PRODOTTI DA ALCUNE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE E LORO RIUTILIZZO

Attività manifatturiera	Rifiuti	Riutilizzo
Tessile	Cascami di fibra naturale, artificiale e sintetica; dai processi di nobilitazione dei tessuti derivano reflui e di conseguenza fanghi di depurazione.	Produzione di materie prime secondarie per l'industria tessile
Calzaturiero	Sfridi di lavorazione in plastica, colle, adesivi, solventi, vernici, imballaggi.	Sfridi rimacinati e reinseriti nel ciclo produttivo.
Alimentare	Raspi, residui della pigiatura, acque di lavaggio	I raspi e le acque di cantina sono smaltiti sui campi; i residui di pigiatura vengono riutilizzati nelle distillerie; i rifiuti provenienti dalle distillerie sono utilizzati per la produzione di calore; i semi in alcuni casi sono utilizzati per l'estrazione dell'olio e poi bruciati; le acque di scarico provenienti dai caseifici sono usate per fertirrigazione.
Lavorazione metalli	Dalle fonderie di seconda fusione provengono terre di fonderie; dalle industrie meccaniche provengono polveri metalliche, trucioli; fanghi di galvanica, morchie di verniciatura, oli lubrificanti esausti, bagni esausti da trattamenti superficiali, polveri di verniciatura.	Le terre di fonderie sono rigenerate (fuori provincia) e riutilizzate; le terre esauste vengono usate come copertura di discariche; i trucioli sono utilizzati per ottenere ghisa in alto forno in acciaierie (fuori provincia).
Settore edile	Residui da demolizione.	I residui dopo trattamento sono utilizzati per il riempimento di aree depresse, per recupero ambientali, per rilevati e sottofondi stradali.
Lavorazione legno	Scarti di legno vergine e trattato, da lavorazioni primarie e secondarie, morchie di vernici, solventi, poliuretani, ABS e PVC.	Gli scarti di legno vengono bruciati in fabbrica per il riscaldamento (non sufficienti per produrre energia), oppure riutilizzati per realizzare pannelli (tale attività viene svolta principalmente da aziende fuori provincia).

Le emissioni si identificano con le sostanze che vengono introdotte in forma gassosa nell'atmosfera durante la lavorazione o in seguito al processo di produzione di energia necessario a far funzionare le macchine. Anche in questo caso risulta piuttosto difficile poter disporre di dati attendibili, relativamente recenti, e suddivisi su scala geografica sufficientemente ridotta. In questo senso non è possibile proporre una riflessione conseguente sugli impatti ambientali prodotti dalle emissioni industriali suddivisi per comune (cfr. Cap 1 *L'aria ed il clima*).

Le informazioni riguardanti le emissioni in atmosfera di gas inquinanti sono disponibili a livello Regionale, si riferiscono agli anni 1988 e 1995 e recano con sé l'indicazione del comparto industriale del loro rilascio.

TAB.8.12-EMISSIONI DI INQUINANTI NELL'INDUSTRIA IN PUGLIA (IN TONNELLATE)

INDUSTRIA	CO2		SOx		NOx		COV		CO		PST	
	1988	1995	1988	1995	1988	1995	1988	1995	1988	1995	1988	1995
Estrattiva	2	6	0	4	4	15	0	0	1	2	0	0
Agroalimentare	175	226	1.133	1.520	324	413	7	10	49	63	20	27
Tess. E Abbig.	27	17	324	201	53	32	1	1	5	3	5	3
Carta	84	53	54	70	153	97	4	3	29	18	3	12
Chimica	514	278	821	3.645	926	514	23	12	175	58	26	56
Petrochimica	53	799	0	12.159	94	1.482	2	33	19	148	2	181
Materiali da costru.	729	692	3769	2.151	699	575	36	24	398	480	863	466
Vetro e ceram.	113	124,3	169	94	194	220	5	5	36	43	6	5
Siderurgia	11.536	10.308	48.520	41.107	7.697	7.905	424	472	7.188	6.438	4.241	6.540
Metalli non ferrosi	5	0	2	0	8	0	0	0	1	0	0	0
Meccanica	93	101	411	316	224	229	12	19	84	126	10	12
Altre manifatt.	215	106	644	184	319	192	10	5	52	34	8	6
Costruzioni	0	3	0	7	0	11	0	0	0	0	0	0
Totale	13.046	12.913	55.847	61.458	10.695	11.685	524	584	8.037	7.413	5.184	7.308

[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati ENEA]

Le emissioni di anidride carbonica (CO₂) risultano essere pressoché costanti se non talvolta in leggera diminuzione, mentre sono in crescita le emissioni di ossido di azoto, di ossido zolfo, di monossido di carbonio, di composti organici volatili e di particelle sospese totali. E' chiaro che per avere un quadro più completo sarebbe necessario poter disporre di dati più aggiornati e riferibili a contesti di scala geografica più ridotta rispetto a quella regionale.

TAB.8.13-AZIENDE A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE AL 30.04.03 SECONDO IL DPR 175/88 "ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE 82/501, RELATIVA AI RISCHI DI INCIDENTI RILEVANTI CONNESSI CON DETERMINATE ATTIVITÀ INDUSTRIALI, AI SENSI DELLA LEGGE 183/87"

Comuni	Codice ministero	Ragione sociale	Attività
Corato	ART.6 NR063	Appia Antica Petrhotel Srl	Deposito di oli minerali
Corato	ART.6 DR004	Badigas Srl	Deposito di gas liquefatti
Trani	ART.6 NR048	Esmar Srl	Produzione e/o deposito esplosivi
Barletta	ART.8 NR036	Damato Srl	Deposito oli minerali
Barletta	ART.8 NR057	Atriplex Srl	Deposito oli minerali
Barletta	ART.8 NR058	Api-Anonima Petroli Italiana	Deposito oli minerali

[Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio]

APAT	609	Tipologie di stabilimenti a rischio di incidente rilevante	P	D	RISCHIO ANTROPOGENICO	☹	?
------	-----	--	---	---	-----------------------	---	---

TAB.8.14-DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI STABILIMENTI SUDDIVISI PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ SOGGETTI AL D.LGS. 334/99 "ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA 96/82/CE RELATIVA AL CONTROLLO DEI PERICOLI DI INCENDI RILEVANTI CONNESSI CON DETERMINATE SOSTANZE PERICOLOSE" AL 31/12/2001

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	Totale
Lombardia	102	13	33	3	67	1	17	1	3	2	7	8	2	259
Piemonte	36	14	14	1	39	2	2		9		2	3		122
Emilia Romagna	32	5	16	1	32	8	4	8	1		2	3		112
Veneto	24	11	17	1	17	5	3	1	3	1	2	4	1	90
Lazio	16	5	12	1	31	4	1		8	1		3		82
Campania	8	4	32		14		1		5	2	1	4		71
Sicilia	8	2	21	5	12	2	7	5	3			4		69
Toscana	14	2	19	1	14	1	1		4	1	2	5	1	65
Puglia	6		14	1	14	4		2	6	2		1	1	51
Sardegna	12		14	1	7		1		6	4	1	1	2	49
Liguria	4	1	6	1	19							1	1	33
Friuli V.G.	7		5		11				1		1	5	1	31
Abruzzo	5		9		3	1		1	2					21
Umbria	3		7		3			1	1	1			2	18
Marche	2	1	3	1	2	1	1		1		2	1		15
Calabria			7		4									11
P. A Bolzano			4		5	1	1							11
P. A. Trento	1	1	3		2			1	1					9
Molise	3		2							2				7
Basilicata	3	1	2											6
Valle d'Aosta	1		1		1								1	4
Italia	287	60	241	17	297	30	39	20	54	16	20	43	12	1136

1 Stabilimento chimico o petrolchimico 2 Altro 3 Deposito di Gas liquefatti 4 Raffinazione petrolio 5 Deposito di oli minerali 6 Deposito di fitofarmaci 7 Deposito di tossici 8 Distillazione 9 Produzione e/o deposito di esplosivi 10 Centrale termoelettrica 11 Galvanotecnica 12 Produzione e/o deposito di gas tecnici 13 Acciaierie e impianti metallurgici

[Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - APAT]

8.4.2 I rischi derivanti dall'attività produttiva

Altre situazioni di impatto vengono dalle aree ad elevato rischio di crisi ambientale e dalle industrie a rischio di incidente rilevante. Le prime (aree ad elevato rischio di crisi ambientale) sono individuate in base alla Legge 349/86 in quanto caratterizzate da una elevata concentrazione di attività industriali e da un *forte degrado delle varie componenti ambientali*. Per queste aree vengono attuate speciali misure di sicurezza per evitare possibili conseguenze dannose per l'uomo e l'ambiente. Si tratta, in ogni caso, di situazioni che non sono presenti nel territorio considerato.

Inoltre, per cercare di tutelare il territorio, con il DPR 175/88, si è disposto che le attività industriali a *rischio di incidente rilevante* siano regolamentate con speciali misure di sicurezza per l'incolumità dei lavoratori e della popolazione circostante.

La tabella 8.14 indica le 6 industrie a rischio di incidente rilevante specificandone la ragione sociale e l'attività svolta.

Tra i rischi rilevanti vanno sicuramente annoverati gli incendi a cui la legge dedica un'attenzione specifica. La tabella 8.15 traccia un quadro di riferimento nazionale individuando sia le diverse tipologie di attività e sia la loro distribuzione geografica. Si tratta, ovviamente, solo di una griglia a maglie larghe nella quale inserire le considerazioni sui "rischi" (ambientali ma non solo) che spesso sono connessi con l'attività produttiva.

8.4.4 Innovazione e certificazione

La tipologia degli impianti produttivi e l'organizzazione del lavoro sono elementi fondamentali per la determinazione degli impatti ambientali. Tutti gli studi internazionali e nazionali indicano che l'innovazione tecnologica gioca un ruolo fondamentale nella riduzione di impatti oltre ad essere un importante fattore di competitività sul mercato.

Le linee di innovazione più promettenti per quanto riguarda la riduzione degli impatti ambientali e l'efficienza dei processi industriali sono elencate nella tabella 8.16.

Tra le motivazioni che spingono all'innovazione, quella ambientale sta crescendo solo in questi ultimi anni nella consapevolezza degli imprenditori: secondo una ricerca dell'ENEA, il 25% delle imprese considera "fondamentale" introdurre nelle proprie strategie obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale, del consumo energetico e dei materiali. Un altro 60% considera queste motivazioni come "rilevanti" nell'introduzione dell'innovazione.

TAB.8.15-LINEE DI INNOVAZIONE

Settore	Linee tecnologiche di sviluppo di innovazione con ricaduta ambientale positiva
Agroalimentare	Cogenerazione (anche con utilizzo di biomasse),riciclo acque di processo, pompa di calore, ricompressione meccanica delle fiamme e/o vapore, sterilizzazione indiretta, refrigerazione ad assorbimento.
Tessile abbigliamento	Riciclo delle acque di lavaggio, taglio ad acqua; cogenerazione e minor consumo di reagenti nel trattamento delle acque reflue (conciario).
Cartario/grafico	Cogenerazione, incremento pressatura meccanica, essiccazione ad alta efficienza, impiego di fibre riciclate, fornatura a secco.
Petrolchimico	Cogenerazione , gasificazione e cicli combinati.
Chimico	Cogenerazione, massificazione, razionalizzazione energetica; produzione di gomma e materie plastiche con riciclo scarti di lavorazione, pirolisi autosostenuta.
Metallurgico	Cogenerazione, compattazione del ciclo, recupero dei fumi per preriscaldamento del rottame, passaggio ghisa-acciaio in un forno unico; sostituzione elettrodi al carbonio nei processi elettrolitici.
Meccanico	Cogenerazione, ottimizzazione e controlli automatici di processi, recupero solventi con o senza combustione, verniciatura più efficiente.
Costruzioni	Cottura rapida dei laterizi, riciclo dei gas combust, recuperi termici (laterizi, cemento), uso dei rifiuti per combustione, ossicombustione e forni elettrici (vetro, ceramica), cogenerazione nelle piastrelle ceramiche.
Altre manifatture	Recupero energetico da scarti combustibili, recupero solventi con o senza combustione, verniciatura più efficiente, motori elettrici ad alto rendimento.

[Fonte: Elaborazione ENEA su dati CNEA e ISTAT]

L'innovazione passa sia attraverso una specifica attenzione ai temi della qualità e sia, soprattutto, attraverso l'adozione di sistemi di gestione specificatamente predisposti per favorire la riduzione degli impatti ambientali: tra queste si segnalano in particolare gli standard di certificazione EMAS, ISO 14000 e gli ECOLABEL. I dati più recenti indicano che nell'area nord barese/ofantina vi sono 237 aziende certificate ISO 9000 (certificazione di qualità) e 16 aziende ISO 14001 (certificazione ambientale), mentre non risultano aziende certificate EMAS (registrazione ambientale promossa dall'Unione Europea) o ECOLABEL (certificazione ambientale europea di prodotto).

La tabella 8.16 indica come le imprese di Barletta evidenzino una particolare attenzione nei confronti dei temi della certificazione. Proprio per diminuire il grado di pressione ambientale esercitato dall'attività produttiva e diffondere il più possibile la "buona pratica" della certificazione, l'Unione Europea favorisce ed incentiva l'adozione di sistemi di gestione sempre più attenti alle ragioni dell'ambiente.

La ricerca, l'innovazione (specie tecnologica), il potenziamento delle risorse umane e il miglioramento delle condizioni di finanziamento delle imprese sono solo alcuni degli aspetti che oggi vengono comunemente percepiti come indispensabili sia per sostenere lo sviluppo e poter competere sul mercato, così pure come per tutelare l'ambiente. In presenza, cioè, di determinati sistemi di gestione pare che la questione della sostenibilità dello sviluppo, e quindi del rapporto tra la crescita economica e la preservazione delle risorse naturali disponibili, possa uscire dall'artificioso dibattito degli "esperti" per approdare ad una concretizzazione possibile.

Molto rimane ancora da fare in questo campo e il fatto che ancora nessuna realtà produttiva abbia affrontato lo standard europeo EMAS di certificazione ambientale è un indicatore sintomatico di un certo ritardo che ancora deve essere recuperato. In questo senso un ruolo importante potrà essere giocato anche dall'ente pubblico (regione, province ma anche singoli comuni) nello stimolare e nell'agevolare quelle imprese che intendessero sottoporre a certificazione il proprio sistema di gestione aziendale.



TAB.8.16-LE AZIENDE CERTIFICATE AL 31/08/2003

Area NBO	N° certificazioni		
	ISO 9000	ISO 14001	EMAS
Andria	61	1	0
Barletta	76	6	0
Bisceglie	23	1	0
Corato	27	3	0
Canosa di Puglia	4	0	0
Minervino Murge	3	0	0
Spinazzola	4	1	0
Trani	32	2	0
Margherita di Savoia	3	0	0
San Ferdinando	1	1	0
Trinitapoli	3	1	0
Totale	237	16	0

[Fonte:www.sincert.it]

8.5 Responsabilità ambientale e sociale d'impresa

Nel contesto internazionale molte organizzazioni hanno accettato, o dovuto accettare, l'idea che l'attività dell'impresa non sia solo finalizzata al perseguimento di obiettivi economici, ma deve assolvere anche a finalità di natura sociale e ambientale, in quanto essa può distribuire risorse a vantaggio della collettività o può procurare impatti negativi che ne compromettono la qualità della vita. La pratica del bilancio sociale è nata, storicamente, proprio dalla necessità di comunicazione delle grandi imprese internazionali interessate a conservare o promuovere un'immagine positiva verso i vari "portatori di interesse" (stakeholders) interni ed esterni all'azienda.

Questa responsabilità ambientale e sociale accresce il ruolo degli interlocutori sociali locali, quali parti coinvolte (direttamente o indirettamente) nel processo di scambio di risorse, e interessate al rispetto dell'ambiente e della qualità della vita. Sul piano tecnico l'esigenza di integrare performances economiche, sociali ed ambientali nell'attività dell'impresa e di comunicare in modo efficace agli stakeholders i valori e i risultati dell'azione organizzativa, trova espressione quantitativa e qualitativa proprio nella elaborazione di bilanci sociali e ambientali.

L'Unione Europea ha sistematizzato queste prospettive nel Libro Verde, pubblicato nel luglio 2001, tratteggiando uno scenario molto ampio concernente non solo le imprese, ma anche la pubblica amministrazione, l'associazionismo sociale, il terzo settore (cooperative, enti non profit, fondazioni), ecc. In Italia non esiste una regolamentazione per via legislativa di questa materia, ma i bilanci sociali e ambientali cominciano ad essere pubblicati volontariamente allo scopo di comunicare al pubblico gli obiettivi di natura ambientale e sociale, i programmi intrapresi e i costi sostenuti in relazione a tali obiettivi.

Si tratta di un'attenzione alla dimensione ambientale del processo produttivo che è in continua espansione. I bilanci ambientali, così come le certificazioni a cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente, rappresentano delle buone pratiche che possono senz'altro innescare comportamenti virtuosi e volti alla sostenibilità dello sviluppo. Anche in questo caso l'ente pubblico può svolgere un ruolo significativo non solo favorendo l'adozione del bilancio ambientale e sociale da parte delle aziende (prevedendone ad esempio il sostegno di una parte dei costi di elaborazione) ma anche attivando in proprio la redazione di bilanci di sostenibilità.

Sulla necessità di poter disporre di strumenti di contabilità verde, del resto, nella sezione dedicata alle spese ambientali dei comuni dell'area nord barese/ofantina (cfr. Cap. 19 La spesa ambientale).

TAB.8.17-SINTESI DELLE INFORMAZIONI DEGLI INDICATORI

OCSE	98	PIL pro capite	P	D	REALTA' SOCIO-ECONOMICA	😊	↗	8.3
OSCE	99	Produzione agricola ed industriale	P	D	REALTA' SOCIO-ECONOMICA	😊	↗	8.3
APAT	609	Tipologie di stabilimenti a rischio di incidente rilevante	P	D	RISCHIO ANTROPOGENICO	😐	?	8.4.2